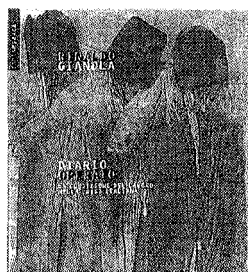


Il libro di Gianola

La fabbrica diventa racconto (di vita)

MILANO — Dal «tramonto del distretto del divano» in Puglia fino al «paradiso perduto della lavatrice» nella Fabriano dei Merloni. Dalle nubi nere che gravano sulla «beata Brianza di Berlusconi» fino alla Sardegna «che non è solo il Billionaire» ma è la disperazione dei lavoratori che la Alcoa ha deciso di buttare sulla strada chiudendo lo stabilimento di Portovèsme come se fosse solo «una

insignificante pedina nel suo scacchiere planetario». Sono storie di un'Italia ormai condannata all'invisibilità quelle che Rinaldo Gianola ha raccolto nel suo libro «Diario operaio: la condizione del lavoro nella crisi italiana», che l'editore **Ediesse** pubblica in questi giorni mettendo in fila le inchieste sul campo che il giornalista ha realizzato per



l'Unità fra il 2009 e il 2010. «Il boom del divano in Puglia è durato fino al 2002, quando nel distretto operavano 534 imprese con 14 mila occupati - scrive Gianola -

Oggi le aziende sono 130 e gli addetti poco più di 6 mila». Ma il libro non si limita a un'analisi statistica della crisi, né a una valutazione delle strategie (o assenza di strategie) industriali. E' soprattutto un viaggio, in 18 capitoli, fra persone in carne e ossa, fra le famiglie e le comunità che pagano sulla loro pelle la crisi di un mondo industriale di cui i media non sembrano accorgersi. Perché - come sottolinea Gianola - «la chiusura di aziende, le ristrutturazioni, i licenziamenti, le ondate di cassa integrazione sono le cause che determinano un impoverimento generale dei lavoratori e delle loro famiglie, la diffusione di un'insicurezza e di una paura nella società che, pur tuttavia, non riescono a trovare un'espressione e una compiuta sintesi politica».

G.R.

GIANOLA RINALDO

